DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121. 63.521. 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ mm colonna Commerciali, Cronaca 150 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 150 Necrologia 150 Finanziaria Banche 200, Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) via del Parlamento 9. Roma Telef 61 372. 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DARE UN TETTO AI BAMBINI PROFUGHI!
Unitevi alle migliaia di famiglie che già hanno risposto all'appello del nostro giornale

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 275 | MARTEDI' 20 NOVEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA COLPEVOLE INETTITUDINE DEL GOVERNO AGGRAVA LA TRAGEDIA DEGLI ALLUVIONATI

Con soli 150 natanti si tenta di salvare i ventimila abitanti di Adria assediata

La città affamata viene rifornita con difficoltà dagli aerei - L'esodo degli abitanti procede con lentezza mentre cresce il livello delle acque - Una mortale laguna grande tre volte il Lago Maggiore

Un popolo e un governo

Il cuore di un popolo si misura nei giorni di tempesta; il cuore del popolo italiano è stato pari alla grandezza della sciagura che l'ha colpito. Abbiamo veduto in queste ore tristi la tenacia indomabile che non si piega dinanzi alla sfortuna e lo slancio di chi abbandona famiglia e casa per volare in soccorso, l'eroismo delle squadre che fanno argine alla piena del fiume e la solidarietà dei lontani, il sacrificio della propria vita per salvare la vita altrui e l'offerta del povero che non ha nulla. Migliaia di italiani sono accorsi nel Polesine, sui camion, sui treni, sulle barche; montagne di viveri e di indumenti si vanno raccogliendo nelle città; decine di migliaia di porte si aprono per dare un tetto ai profughi. L'Italia patriottica è tutta nel gesto semplice di quel disoccupato, il quale a Firenze, nella sede del comitato di solidarietà popolare, si è tolto il cappotto, l'ha deposto nel cumulo dei pacchi e si è scusato di non aver altro.

Questo slancio, questa fratellanza che accomuna sugli argini del Po braccianti e soldati, dirigenti sindacali e parroci, chiedeva un governo che la comprendesse e ne sapesse raccogliere la immensa energia creatrice: un governo italiano, patriottico, che, in cospetto della tragedia, sapesse deporre gli odi di parte. E invece quale misera e faziosa risposta sta dando questo pugno di incapaci e di faziosi!

Abbiamo sotto gli occhi i provvedimenti che ieri ha preso il Consiglio dei ministri. La sciagura della Valpadana e del Mezzogiorno ha proporzioni, a giudizio di tutti, senza precedenti nella storia dell'Italia moderna, i danni sono incalcolabili, le vite umane perdute centinaia e centinaia. Il governo del nostro Paese, il governo che accetta senza batter ciglio di stanziare seicentoventi miliardi per le spese di guerra, è stato capace, contro a tale vastità del disastro, di stornare solo sei miliardi dal bilancio ordinario, quanto non basta nemmeno a sanare le ferite di una sola provincia. Per il resto decide di far ricorso ad una tassa straordinaria e a un prestito; ma chi chiama a pagare questa tassa?

Vi sono decine e decine di miliardari nel nostro Paese, i quali hanno a loro disposizione patrimoni favolosi e li ostentano nel modo più sfacciato: praticamente un centinaio di persone hanno le mani sui gangli fondamentali dell'economia e della ricchezza nazionale. Se vi è una nazione in cui la ricchezza di pochi faccia contrasto alla miseria inenarrabile di molti, questa è l'Italia. Il Paese è pieno degli scandali che dà questa ricchezza indisturbata: le orecchie di tutti sono turbate dai festini e dalle speculazioni di costoro: i nomi sono sulla bocca di ognuno e per saperli basta sfogliare un elenco delle società per azioni o i registri della grande proprietà fondiaria: Agnelli, Marinotti, Pirelli, Lauro, Costa, Valletta, Cosulich, Barracco, Berlingieri, Crespi, e altre decine e decine.

Messi insieme questi cinquanta, sessanta plutocrati e grossi agrari, potrebbero facilmente stornare dai loro patrimoni tanto quanto basta a fare venti-trenta miliardi, e sarebbe una percentuale minima delle ricchezze che essi si sono create sulla sofferenza della nazione.

Li tocca il governo? Si rivolge ad essi nell'ora della sciagura nazionale? Requisisce le loro ville deserte, i loro palazzi vuoti? No. Il governo stabilisce una tassa indiscriminata del 3%, che graverà soprattutto sulla ricchezza mobile e sulla complementare e che quindi sarà pagata nella stessa proporzione dal miliardario sfruttatore e dal povero cristo impiegato o contadino o operaio.

Il governo non sospetta nemmeno che possa essere decisa una imposta straordinaria solo sul patrimonio dei grandi ricchi, respinge tutti gli inviti che sono venuti in questo senso, si rifiuta persino di stabilire una qualsiasi disuguaglianza sulla tassa straordinaria e fa un solo fascio di chi non ha nulla e di chi ha tutto. È la nazione viene chiamata a subire questa vergogna.

Errore? Inettitudine? Cecità? Purtroppo no: politica deliberata e consapevole. A Padova si sono riuniti sempre ieri i massimi dirigenti e i parlamentari della Democrazia cristiana e hanno stilato un lungo comunicato. Cercate in questo singolare documento, infarcito delle più servili piaggerie verso i governanti che offrono di sè in questi giorni quella prova celeberrima, cercate in questo documento una sola parola di impegno o almeno di sollecitazione a far pagare i ricchi e gli abbienti.

Non la troverete; troverete sì gli insulti ai «bolscevichi» e cioè agli operai, ai braccianti, ai sindaci comunisti e socialisti, i quali combattono in queste ore la grande battaglia sulle rive del Po e danno una testimonianza indimenticabile del loro patriottismo. Troverete l'offesa indegna alla parte più povera della nazione; comprenderete da quelle parole i torbidi motivi per cui dalle autorità costituite si boicottano le iniziative delle organizzazioni popolari, si respingono delittuosamente le braccia che si offrono per salvare i pericolanti e le case del popolo che si aprono alla ospitalità.

Troverete insomma l'odio di parte più sfrenato. Sappia il popolo dalla sciagura trarre la forza anche per vincere questo odio.

PIETRO INGRAO

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ADRIA, 19. — La zona allagata dalla spaventosa piena del Po misurava a mezzogiorno di oggi, 650 chilometri quadrati. Un mare tempestoso di acqua giallastra che si perde a vista d'occhio e supera di ben tre volte la superficie del lago Maggiore. In questa zona si sta svolgendo un dramma terribile che noi stessi abbiamo vissuto e viviamo.

Siamo tra i pochi giornalisti che sono arrivati sino ad Adria. Da tre giorni, interminabili e angosciosi, questo grosso centro il secondo del Polesine, dopo Rovigo, situato presso l'antica foce del Po, intieramente circondato dall'acqua e quasi tutto sommerso ad esclusione di una piccola area centrale intorno alla piazza Garibaldi, lancia, senza tregua disperati appelli di soccorso attraverso l'unico, esile, precario collegamento con la terra: un filo telefonico. L'ultima via che collegava Adria al resto del mondo, quella verso Cavarzere era stata tagliata all'improvviso, proprio quando, ad opera di alcuni volenterosi si stava organizzando il primo esodo delle donne e dei bambini in condizioni fisiche e morali più depresse.

Da quel momento la città è divenuta un'isola semisommersa: una isola senza una barca. Cominciarono ben presto a mancare i viveri, l'acqua potabile, medicinali per gli ammalati nei quartieri più periferici e più poveri, la minaccia della fame e della sete prendeva consistenza di minuto in minuto paurosa e terribile. Le voci sempre più rauche che si succedevano all'estremità del filo per gridare al soccorso, finivano col ripetere insistentemente: «Siamo senza viveri, mandateci viveri al più presto: latte per i bambini e per i vecchi, pane per tutti».

L'assedio è stato rotto ieri sera soltanto e stamane, da alcuni anfibi provenienti da Cavarzere e da Corbole: qualche lancio di viveri con paracadute è stato effettuato da aerei verso mezzogiorno, ma la maggior parte del materiale è finito in acqua. Più tardi ancora sono giunti altri anfibi carichi di viveri. Ma questi primi soccorsi non rappresentavano che poche briciole e ventimila, ripetiamo, sono le persone da sfamare solo nel centro senza contare le altre quindicimila sparse nelle frazioni, nei borghi, nei casolari isolati tuttora in pericolo di vita. L'evacuazione richiederà una settimana, forse più e quelli che restano hanno bisogno di mangiare fino alla fine.

Abbiamo appreso che all'appello di Adria tutta l'Emilia aveva risposto intensificando i suoi preparativi e i suoi innumerevoli atti e le iniziative di soccorso e di solidarietà. Da Modena era partita, stamane all'alba, un'autocolonna organizzata dalla C.d.L. con natanti e barche. I valorosi compagni di Modena intendevano puntare direttamente su Adria con i loro mezzi appositamente apprestati risalendo la corrente della rotta per portare una ingente quantità di farina, pane e altri viveri per la popolazione.

Ma la colonna veniva fermata al Po, per ordine dei prefetti di Mantova e di Ferrara e sembra che sia ancora trattenuta non si sa per quale assurdo motivo. Una colonna di viveri bloccata da una stolta difficoltà burocratica o piuttosto da un criminoso arbitrio politico a pochi chilometri, mentre qui i bambini piangono per la fame. Le acque irrompenti intorno alla città continuano a salire di livello, sconvolgendo i paesi circostanti, da Lama fino a Cavarzere e i grossi e popolosi comuni verso il mare, ciascuno con oltre diecimila abitanti.

Solo 150 natanti sono a disposizione del comitato di emergenza per salvare la popolazione di Adria. Commovente l'eroismo di soldati, cittadini, volontari, ma con questi limitati mezzi occorreranno non meno di dieci giorni per evacuare tutti gli assediati.

Nella giornata di oggi sono state evacuate circa duemila persone dando la precedenza agli ammalati, ai bambini, ai vecchi, alle donne. Altre duemila circa hanno preso la direzione del nord verso gli argini dell'Adige. L'esodo si svolge spesso in condizioni assai pericolose con esili barche condotte a remi dai barcaioli di Goro, di Portotolle, di Corbole, di altri centri del Delta che sono stati i primi ad accorrere in Adria allagata. Viaggiano su queste acque, mosse e percorse da correnti con-

GUIDO NOZZOLI

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

LA GRANDE SOTTOSCRIZIONE

Slancio di adesioni attorno alla C.G.I.L.

La Segreteria della Confederazione Generale Italiana del Lavoro comunica:

Alla iniziativa lanciata sabato scorso dalla CGIL di costituzione di un Comitato Nazionale di Solidarietà Popolare per gli alluvionati hanno aderito finora le seguenti organizzazioni:

I.N.C.A. — U.D.I. — «Unità» — «Avanti!» — Lega Nazionale delle Cooperative — Associazione Comuni Democratici — A.N.P.I.

Al Comitato che ha già iniziato i suoi lavori sono pervenute le prime sottoscrizioni, oltre ai 5 milioni già stanziati dalla CGIL.

Il Comitato di Solidarietà Popolare per gli alluvionati, data l'urgenza e la gravità della situazione delle province colpite, ha già deciso di inviare alle Camere Confederali del Lavoro, perchè siano messe a disposizione dei rispettivi Comitati Provinciali di Solidarietà le seguenti somme:

Tre milioni a Rovigo, 2 milioni a Ferrara, 2 milioni a Padova. 2 milioni a Mantova e 1 milione rispettivamente a Parma, Reggio Emilia e Modena.

Il Comitato di Solidarietà ha stabilito di attribuire all'U.D.I. il compito di stimolare e coordinare l'opera di assistenza per i figli degli alluvionati nonchè il loro alloggio presso tutti coloro che offrono ospitalità.

Il Comitato ha costituito una Segreteria permanente che ha sede presso la CGIL e provvederà direttamente all'opera di raccolta dei fondi provenienti da tutta Italia ed alla distribuzione nelle varie provincie alluvionate.

La raccolta di indumenti e di viveri che è già in corso a cura dei Comitati Provinciali di Solidarietà dovrà continuare. I generi raccolti saranno inviati direttamente ai Comitati Provinciali delle provincie colpite e da essi distribuiti.

Sugli aspetti più particolari della raccolta e della distribuzione il Comitato Nazionale ha già impartite le opportune disposizioni.

A Cavarzere l'onda fangosa del Po batte contro gli argini dell'Adige

Il comitato d'emergenza di Rovigo denuncia lo scandaloso sabotaggio delle autorità - Messaggio di 37 sindaci del Polesine al Presidente Einaudi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CAVARZERE, 19. — Sotto un cielo piovoso è continuato per tutta la giornata lo sgombero di Cavarzese, invasa dalla tragica marea del Po. Ventimila abitanti hanno finora abbandonato le loro case, ma di questi solo cinquemila si sono lasciati convincere di partire per Venezia o altre località.

Gran parte della popolazione ha ammassato sull'argine destro dell'Adige le poche masserizie tratte in salvo e lì, nell'atmosfera convulsa e dolorante di una retrovia del fronte di battaglia, aspetta che l'acqua cali. Altre migliaia di evacuati si stipano nelle case, nei granai e nelle stalle della riva sinistra dell'Adige, dove l'acqua non può arrivare se non nel caso, ormai escluso, che l'Adige rompa esso pure gli argini. La situazione al calar della notte è la seguente: la marea limacciosa del Po, proveniente da Adria, sommerge tutte le frazioni della riva destra dell'Adige: Grignella, Ca' Labia, Punta Pali, Gallianta, Revoltante, Chiesazza, Ca' Molin, Ca' Briani, Botta, Barbarighe. Gli abitanti, che hanno redento la loro terra in lunghi anni di duro lavoro, devono essere tratti a forza fuori delle case per essere caricati sulle barche e sui mezzi anfibi di salvataggio.

A Cavarzere l'acqua, che in più punti raggiungeva i quattro metri, è calata nelle ultime ore di dieci centimetri. Il municipio e gli altri edifici pubblici sono stati tutti traslocati già da ieri nella riva sinistra dell'Adige, e i comunicati del Comitato di emergenza, di cui è presidente il sindaco compagno Albertin, hanno reso noto che la situazione permane ancora grave per il pericolo di crolli di case. Le acque hanno travolto oggi il capannone del Consorzio agrario, numerose case di Gallianta e tutte le baracche di abitazione che sorgevano presso il campo sportivo. Si calcola che oltre seimila ettari siano allagati a Cavarzere e che numerosi canali siano stati distrutti per sempre dalla furia delle acque. Secondo i tecnici del Genio civile ci vorranno da tre a sei mesi prima che molte zone del Cavarzerano tornino a riemergere.

A tarda sera si è diffusa la notizia di un provvedimento prefettizio che offende per la sua faziosità tutta la popolazione, affratellata come non mai dalla dura lotta per la vita. Infatti, in aperta violazione alle leggi comunali il prefetto di Venezia ha firmato un decreto col quale l'amministrazione popolare di Cavarzere, che aveva egregiamente diretto l'azione per la salvezza dei cittadini dando vita ad un attivo e benemerito comitato d'emergenza, viene sostituita da un commissario prefettizio e l'attività del sindaco e del consiglio comunale è limitata all'ordinaria amministrazione. Il comitato comunale di soccorso ha respinto unanime il decreto prefettizio riaffermando la fiducia della popolazione nell'opera del Comune.

G. M.

La situazione a Rovigo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ROVIGO, 19. — Oltre alle responsabilità che già gravano sul governo per l'immane disastro del Polesine, altre se ne aggiungono in questi giorni a causa dell'incredibile faziosità delle autorità.

Anche contro l'U.D.I., che aveva offerto ospitalità per diecimila bambini e mamme che avrebbero dovuto esser trasportati a Bologna, Modena, Reggio, Genova, Milano, Brescia, Firenze, Feltre, Verona, Pescara, Novara, si è scatenato il rabbioso sabotaggio clericale. Rappresentanti delle organizzazioni cattoliche e della polizia si recano infatti nei luoghi ove gli alluvionati sono stati raccolti e li diffidano a partire con i mezzi offerti dalle organizzazioni democratiche. Gli argomenti che vengono usati sono: «I comunisti vi lasceranno in mezzo alla strada», oppure: «I comunisti vi mandano a finire nelle case dei senza Dio»; alcune famiglie, nell'abbattimento della immane sciagura, prestano fede alle calunnie e alle provocazioni e finiscono nelle scuole e negli ospedali.

Quest'azione diffamatoria è tanto più odiosa in quanto si va sviluppando con slancio la meravigliosa opera di soccorso. Gruppi di donne dell'U.D.I. si recano con i camion di viveri o con barche a raggiungere le zone colpite dove si trovano ancora gli alluvionati, e spesso si trovano a dover superare indescrivibili difficoltà. Questa mattina, ad esempio, un camion proveniente da Montova e carico di viveri, mentre si dirigeva verso Villadose è stato travolto dall'acqua. Tre donne hanno faticosamente raggiunto a nuoto la vicina Villadose mentre il camion scompariva nell'acqua. I nomi di queste donne, tutte e tre studentesse, Franca Nicoletti, Lella Pagani, Cásto Ines, vanno indicati all'ammirazione di tutte le donne italiane come esempio di abnegazione e di ardimento.

Un'altra gravissima, bruciante denuncia è stata poi elevata di fronte a tutta l'opinione pubblica dal Comitato d'emergenza di Rovigo contro l'inqualificabile atteggiamento della Prefettura di Rovigo che ostacola e impedisce l'opera di soccorso prestata da centinaia di giovani lavoratori e studenti accorsi da ogni parte d'Italia all'appello della popolazione polesina. La Prefettura è giunta al punto di negare ai gruppi di volontari imbarcazioni, mezzi di trasporto, stivali e altro materiale che giace inutilizzato, mentre migliaia di persone affamate, ancora bloccate dalle acque, attendono nell'angoscia viveri e soccorsi.

Il Comitato di emergenza della provincia di Rovigo ha intanto indetto per giovedì una riunione nella quale sarà discusso il seguente ordine del giorno: problemi più urgenti dell'assistenza immediata, sistemazione dei profughi; necessità di una legge speciale per la ricostruzione e per gli indennizzi; problemi idrici del bacino.

Al Presidente della Repubblica, Einaudi, è stato fatto pervenire il seguente messaggio firmato dal Presidente dell'amministrazione provinciale di Rovigo e da 37 sindaci del polesine, a nome della provincia e di 37 amministrazioni comunali aderenti alla lega dei comuni democratici:

«Le rivolgiamo il massimo ringraziamento per la visita che Ella ha voluto fare al nostro disgraziato polesine nell'immane sciagura che ha colpito le cose e gli abitanti delle terre della nostra provincia. La presenza del Capo dello Stato ci conforta nella speranza che venga accelerata l'opera di soccorso, con alloggi, vestiario, viveri ed assistenza ai fanciulli, sussidi e lavoro che non debbono mancare a coloro che tutto hanno perduto. Questa immediata opera di solidarietà di popolo e di provvidenza dello stato dovrà iniziare quella maggiore di rigenerazione della nostra provincia e delle altre zone d'Italia, anche esse colpite, e trovare nell'unità di tutti gli italiani l'impegno di tutte le forze del paese e l'impiego del pubblico denaro. Perciò ci permettiamo di auspicare che ogni mezzo venga utilizzato per questa impresa grandiosa, che già impegna milioni di italiani per opere produttive e di pace, e che non venga presa alcuna iniziativa che possa avvicinare il pericolo di guerra nel nostro paese, che tanti dolori ha da lenire e così gravi miserie ha già conosciute. Con questa speranza a nome della nostra gente tanto duramente colpita Le rivolgiamo i più rispettosi ossequi».

ONORIO DOLCETTI

PER GLI ALLUVIONATI

Il P.C.I. e l'Unità danno dieci milioni

Siamo in grado di informare che, aderendo alla iniziativa presa dalla CGIL, il Partito Comunista italiano ha sottoscritto per gli alluvionati la somma di 5 milioni. A sua volta l'Unità ha sottoscritto altri 5 milioni. Vie Nuove e Rinascita hanno sottoscritto 250 mila lire ciascuna, mentre l'Unione Donne Italiane ha sottoscritto mezzo milione. Altrettanto ha sottoscritto l'Associazione Italia-URSS.

Apprendiamo anche che in ogni località le Camere del Lavoro stanno costituendo i Comitati di Solidarietà Popolare, ai quali affluiscono le offerte in denaro, indumenti, medicinali, viveri, ecc.

I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO PER L'ALLUVIONE

Tassa indiscriminata invece di colpire i ricchi!

Il Consiglio dei ministri stanzia 22 miliardi ricavabili da un'addizionale sulle imposte dirette

Le gravi condizioni della Valle Padana hanno tenuto occupato ieri il Consiglio dei Ministri per circa sei ore. Esaminata la situazione, fatto un primo bilancio dei gravissimi danni subiti dalla intera economia nazionale colpita in una delle zone più fertili e più ricche di opere, i ministri sono giunti alla decisione di stanziare appena 30 miliardi del tutto inadeguato alla vastità della sciagura. Inoltre, di questa somma 22 miliardi graveranno quasi interamente sulle spalle classi meno abbienti. La copertura della somma stanziata verrà infatti raggiunta, secondo il decreto approvato dal governo, con la istituzione di una addizionale del cinque per cento su tutte le imposte dirette, le quali comprendono, come fonte maggiore di reddito, ricchezza mobile e complementare, e cioè le imposte che colpiscono più duramente di ogni altra categoria di contribuenti, i lavoratori a reddito fisso. L'addizionale sarà applicata, nel 1952, anche alle imposte sui fabbricati e sui terreni, alle imposte di registro, di successione e di mano morta. Nessuna differenza è stata però stabilita dal governo nei confronti dei contribuenti a reddito fisso. Essi dovranno pertanto pagare nella stessa proporzione dei contribuenti più ricchi, i quali, come è noto, fanno parte, nella maggior parte dei casi, della categoria degli evasori fiscali.

Per gli altri 8 miliardi, necessari per coprire le spese del programma, il governo ha annunciato che farà ricorso al Fondo Lire.

Altra misura del tutto insufficiente approvata dal Consiglio concerne il trattamento che sarà riservato ai profughi delle zone inondate. Secondo il Consiglio dei Ministri, ai profughi dovranno accontentarsi di un sussidio giornaliero di 250 lire se capi famiglia, e di L. 100 se membri delle famiglie private di ogni loro bene. Per la assistenza prevista da tale decreto il governo ha stanziato la somma assolutamente redicola di due miliardi di lire.

Inoltre il Consiglio ha approvato un decreto legge per la sospensione dei termini convenzionali e legali nelle zone alluvionate. La moratoria — poichè di questo si tratta — verrà applicata soltanto nella zona della Valle Padana e del Comasco, escluse quindi la Calabria, la Sicilia e la Sardegna che pure hanno sofferto gravi danni per le recenti alluvioni. Come ultima misura il governo ha approvato il lancio di un prestito nazionale il quale dovrebbe servire ad attuare un programma di «opere di prevenzione», per regolare e controllare il corso dei fiumi e dei torrenti, che senza dubbio sarebbe stato molto meglio avere iniziato già da tempo

Il nostro Paese colpito dalla sciagura non può ospitare un consiglio di guerra

Il programma dell'Assemblea Nazionale per il Disarmo e la Pace - La campagna di pace

L'invito rivolto dal vice-presidente del Senato, compagno Mauro Scoccimarro, all'on. De Gasperi perchè in questo momento di tragedia nazionale non si venga a Roma il Consiglio Atlantico, ha provocato profonda soddisfazione in tutta Italia. Da ieri mattina hanno cominciato a giungere le adesioni: sono telegrammi, ordini del giorno, mozioni, approvati in assemblee di fabbrica e di azienda, votati da organizzazioni sindacali e democratiche, inviati da gruppi di cittadini e da singole persone. Notizie di riunioni popolari di protesta contro la riunione romana del massimo organismo del Patto Atlantico pervengono continuamente dai più diversi centri, grandi e piccoli. In tutte queste prese di posizione si sottolinea il fatto offensivo, e mostruoso che, proprio nei giorni in cui tutto il Paese si volge con commozione e spirito di solidarietà alle zone colpite dalla sciagura, si voglia tener nella Capitale un'assemblea che provocherebbe divisioni e contrasti tra gli italiani e distrarrebbe da quello che è il preciso dovere attuale di ciascuno, autorità e cittadini.

La proposta dei compagni Scoccimarro, Roasio, Giancarlo Pajetta, Grieco e Bolognesi ha dimostrato dunque — intendo le parole del telegramma a De Gasperi — «di corrispondere ai sentimenti migliori, che debbono oggi animare tutti gli italiani».

Non sembra, purtroppo, che il governo De Gasperi e i caporioni atlantici che stanno confluendo a Roma abbiano avuto questa elementare sensibilità, abbiano sentito quale fosse non solo il desiderio unanime del popolo italiano, ma anche il loro preciso dovere sociale e umano. La preparazione del Consiglio Atlantico prosegue infatti a ritmo accelerato. Già nel pomeriggio di ieri il Comitato Militare del Patto Atlantico ha tenuto una riunione preparatoria di due ore al Foro Italico, dove il 24 prossimo si riunirà il Consiglio. La riunione militare, che si svolge sotto la presidenza del generale americano Bradley e con la partecipazione dei capi di S. M. dei paesi atlantici, riprenderà stamattina alle 9.

Così, mentre intere regioni italiane, dalla Valpadana alle Isole, sono sotto il peso della sventura, mentre in molte zone non si è ancora cominciato neppure a calcolare i danni, che ammontano complessivamente — senza dubbio — a diverse centinaia di miliardi, sulle rive del Tevere i generali e i ammiragli internazionali vengono a reclamare nuovi sacrifici al popolo italiano e agli altri popoli europei, a richiedere o stanziamento di centinaia e centinaia di miliardi per le sciagurate spese di riarmo.

Sono attesi tra gli altri a Roma il Segretario americano alla guerra, Lovett, e il segretario americano per l'Esercito, F. M. Pace, reduci entrambi da una «ispezione» nella Germania di Bonn, dove hanno concordato con Adenauer e Mc Cloy le modalità della partecipazione delle divisioni tedesche all'esercito atlantico. L'accelerramento del riarmo tedesco rappresenta infatti uno dei temi centrali del Consiglio.

Mentre cresce l'indignazione e l'opposizione popolare all'assemblea dei guerrafondai atlantici, vivissimo interesse ha suscitato la contemporanea convocazione a Roma (24-25 novembre) dell'Assemblea Nazionale per il disarmo e la Pace. I temi dell'assemblea, che si aprirà sabato alle ore 15 al cinema *Rivoli*, sono i seguenti: «Problemi politici e proposte di disarmo; Riflessi del disarmo sull'economia italiana; Bilancio di pace per la difesa della cultura italiana; Le Forze Armate italiane e i problemi della difesa nazionale; Problemi dell'infanzia e della famiglia nel momento attuale; Le prospettive attuali delle giovani generazioni e le possibilità di un avvenire libero e felice».

Numerose delegazioni sono già annunciate da varie province. Da Alessandria è previsto l'arrivo di 15 personalità; 50 ne giungeranno dal Veneto; la delegazione di Padova comprenderà il prof. Egidio Meneghetti, gli insegnanti universitari Bruno Francescon, Semerano, Decima, Sartori; di Bolzano saranno presenti il gen. Volpi e il col. Ricci; 20 delegati verranno da Livorno.

In relazione con l'inaudita decisione di tenere a Roma, malgrado tutto, il Consiglio Atlantico, i partigiani della pace vanno anche intensificando la raccolta delle firme sotto l'Appello di Berlino per un incontro tra i Cinque Grandi. A Napoli sono state superate le firme dell'appello di Stoccolma, con 714.500 adesioni. Ad Ancona in 15 giorni sono state raccolte 43 mila firme, raggiungendo così in complesso le 183 mila adesioni. Tra il 1 e il 16 novembre a Torino si sono raccolte 41 mila firme, a Milano 65 mila, a Varese 30 mila, ad Arezzo 20.332, a Roma 20.000, a Cosenza 15 mila; in quest'ultima città è stato superato l'obbiettivo di Stoccolma, con 226 mila adesioni.